

Prefazione di Vita Fortunati a *La via radiosa*

Non capita spesso che una scrittrice che gode di una riconosciuta e consolidata reputazione in Inghilterra e in America venga tanto a lungo trascurata dall'editoria italiana. La pubblicazione de *La via radiosa* colma, dunque, seppure tardivamente, una lacuna durata diversi decenni.

La carriera letteraria di Margaret Drabble è, infatti, iniziata nei primi anni sessanta, anche se la sua fama si è particolarmente affermata dopo la pubblicazione nel 1969 di *The Waterfall*, il romanzo che a detta della critica è forse il più sperimentale e affascinante, perché indaga con non comune penetrazione e lucidità la sfera del desiderio e della sessualità femminile. Una scrittrice che è, quindi, ormai entrata nel canone, che dagli anni settanta ha dimostrato un reale e sempre crescente interesse per le questioni sociali della contemporaneità con i suoi inevitabili risvolti morali. Una scrittrice che, come dimostra l'intervista pubblicata nella Postfazione a questo volume, ama particolarmente interrogarsi su quanto sta succedendo intorno a noi, rifiutando soluzioni troppo perentorie e tantomeno definitive.

È stato detto dalla critica che uno dei meriti maggiori della sua scrittura è quello di aver cercato sempre un meditato equilibrio tra la grande tradizione del romanzo inglese e le nuove tendenze della scrittura postmoderna. Se, infatti, agli inizi della sua carriera amava dichiarare la sua appartenenza alla grande tradizione del realismo sociale, criticando gli aspetti troppo sperimentali ed ermetici della scrittura modernista, successivamente la scrittrice rielabora alcune tecniche tradizionali quali l'onniscienza autoriale e l'appello al lettore con un ironico piglio postmodernista. Margaret Drabble ha avuto un enorme successo di pubblico, e sono proprio la godibilità e la facilità della sua scrittura che hanno destato alcune perplessità da parte della critica. È stata sovente rimproverata di essere troppo incline alla rappresentazione di situazioni e problemi contingenti allo scopo di ottenere una facile popolarità. Se questi possono essere dei limiti della sua scrittura, è anche vero che la scelta di uno stile semplice, caratterizzato da un linguaggio colloquiale, è del tutto consapevole, come pure il suo sempre vivo interesse per quanto sta accadendo intorno a lei. La sua poetica, infatti, prende a modello uno scrittore le cui radici affondano nella stessa terra in cui la scrittrice è cresciuta: lo Staffordshire. Si tratta di Arnold Bennet, di cui ha scritto un'affascinante biografia, piena di continui riferimenti autobiografici. Come Bennet, Margaret Drabble ha infatti spesso ripetuto che il suo maggiore interesse è per la gente comune per la quale prova un grande rispetto e che non ama affatto scrittori come James, per lei troppo rarefatti e troppo incentrati sull'estenuante analisi della psiche dei personaggi. A James la Drabble contrappone altri scrittori e scrittrici della tradizione inglese che hanno cercato di indagare il rapporto interpersonale all'interno della società. Questa è una delle affermazioni più significative di Drabble: «Gli scrittori che ammiro maggiormente sono quelli che si sono sforzati di mantenere il loro legame con la comunità e non amano indulgere in un'analisi rarefatta della loro coscienza».

È stato giustamente notato dalla critica che vi è un rapporto molto stretto tra le esperienze di vita della scrittrice e quella dei personaggi che ritrae nei suoi romanzi. Il paesaggio, la casa sono per la scrittrice elementi determinanti nel processo di formazione del carattere di ogni individuo. La famiglia di Margaret, come spesso è accaduto per alcuni grandi scrittori e scrittrici, ha avuto un'importanza cruciale per la sua maturazione artistica. Una famiglia numerosa e ingombrante, dominata da personalità forti con cui lei ha dovuto inevitabilmente misurarsi fin dai primi anni della sua infanzia e giovinezza. Prima fra tutte la madre, Kathleen Marie Bloor, donna di natali umili, originaria dello Yorkshire, che sentì profondamente la sua non appartenenza alla classe borghese. Questo complesso di inferiorità determinò una difficoltà nel rapportarsi con gli altri e sviluppò una personalità complessa con risvolti aggressivi. Questo spiega in parte la ricerca continua da parte della scrittrice di altri modelli e, insieme, il suo studio quasi ossessivo del rapporto madre/figlia, uno dei temi dominanti della sua narrativa, indagato con grande penetrazione, per esempio, in *The Needle's Eye* del 1972. Un altro tema che Drabble attinge dal suo background familiare è l'importanza del luogo d'origine e dell'ambiente nel forgiare la personalità dei personaggi. Si diceva prima della terribile consapevolezza da parte della madre della Drabble di appartenere ad una classe indigente, una classe che non parlava con l'accento di "Oxbridge", ma con quello aspro e duro dello Yorkshire. Allo stesso modo, molti dei suoi personaggi desiderano sfuggire dal mondo soffocante della provincia per elevarsi socialmente. I drammi rappresentati da Drabble nascono proprio dallo scontro tra il desiderio di operare liberamente e i limiti di un destino che condiziona l'intraprendenza individuale. Margaret Drabble così ha commentato questo importante nodo nella sua narrativa: «il fato e il personaggio sono due elementi inconciliabili tra loro. Questo è il motivo per cui scrivo i romanzi. Mi sforzo cioè di trovare un punto di equilibrio tra questi due elementi». La sua narrativa rappresenta un interessante compromesso giocato tra i due poli della tradizione e dell'innovazione: Margaret Drabble è una scrittrice che ha voluto nei suoi romanzi descrivere le varie fasi del femminismo e dell'emancipazione della donna, e al contempo non ha mai smesso di guardare alla tradizione passata come un modello irrinunciabile.

Nelle interviste e nelle dichiarazioni della scrittrice appare chiara la consapevolezza che la sua scrittura si inserisce in una precisa tradizione letteraria femminile che ha visto al suo interno molte sorelle, complici e rivali allo stesso tempo. Ho in mente non solo Emily e Charlotte Brontë, ma proprio per l'estrema ambiguità e complessità il rapporto intenso tra Virginia Woolf e la sorella pittrice Vanessa Bell. È quindi per noi inevitabile tener conto del rapporto tra Margaret Drabble e la sorella maggiore Antonia Byatt, la cui formazione critica e letteraria è per tanti versi simile: ambedue laureate a Cambridge (Newnham College), ambedue scrittrici e critiche che si interessano agli stessi argomenti (hanno scritto tutte e due su Wordsworth e il Romanticismo), ambedue sposate con figli e divorziate. Ma, se finora abbiamo sottolineato le affinità nel loro percorso formativo, è anche vero che grandi appaiono le differenze. Margaret Drabble, la cui carriera letteraria è iniziata prima di quella

della sorella, ha sempre cercato una sua specifica identità e l'ha trovata nel modello di una scrittrice dotata di sano empirismo anglosassone che vuole mantenere un forte legame con la realtà sociale. Margaret Drabble, come del resto anche Antonia, non ama rilasciare dichiarazioni sul rapporto che ha avuto con la sorella. Durante un recente colloquio che ho avuto con lei, di fronte alla mia prudente reticenza nell'affrontare questo delicato argomento, Margaret mi ha subito e inaspettatamente messa a mio agio mostrandomi con un gesto affettuoso una vecchia fotografia, inserita in una deliziosa cornice vittoriana, in cui le due sorelle - innocenti e ignare - sorridono accanto ad una zia durante una gita a Londra. Mi è sembrato che Margaret abbia accettato il ruolo della sorella che ha il compito di mantenere vivo il ricordo dei genitori scomparsi e di essere capace, nonostante tutto, di connettere legami e fili complessi, che una famiglia come la sua inevitabilmente intreccia. Nel racconto, tra l'affettuoso e il nostalgico, che mi ha fatto del suo ambiente familiare, un aspetto mi ha particolarmente colpito: Margaret non legge mai i romanzi di Antonia, così come Antonia non legge mai i suoi, perché entrambe non voglio influenzarsi a vicenda. Se da un lato questa affermazione è sintomatica della profonda "angoscia dell'influenza" che entrambe vivono, dall'altro rivela quanto Drabble sia una scrittrice "professionista". Il distacco, anche se doloroso, è infatti necessario perché è estremamente pericoloso avere avuto gli stessi ricordi infantili e le stesse esperienze: usare lo stesso materiale può condizionare la creatività e l'originalità individuale. Ma il legame familiare ritorna in maniera perturbante quando Margaret mi dice, con molto candore, che è uno dei suoi figli a fare da tramite tra le sorelle, perché legge i romanzi di entrambe commentandoli con lei.

Due sorelle che appaiono molto diverse: Margaret ha sempre conservato una profonda sensibilità e acutezza nel descrivere i particolari minuti della vita urbana della borghesia, mentre Antonia Byatt appare più interessata ai sottili e intricati processi di ricostruzione storica del periodo vittoriano. Margaret è più indifferente all'ambiente accademico come oggetto della sua narrativa di quanto non lo sia invece la sorella Antonia. Margaret, infatti, e lo rivela la sua scelta di cimentarsi come attrice prima di diventare scrittrice, ha sempre dimostrato un'apertura e un interesse costante verso il sociale e le sue manifestazioni contingenti. La grande eredità della Drabble nei confronti dell'amato-odiato maestro Leavis è infatti l'aver sempre sottolineato l'importanza dell'istanza etica nei suoi personaggi che puntualmente registrano l'urto tra i valori umanistici e il materialismo della società tardo-capitalista. In questa prospettiva, la sua narrativa si riallaccia a quella di E.M. Forster che, nei primi decenni del Novecento, segnalava da "umanista liberale" il degrado dell'umanesimo in una società nella quale i rapporti sociali e soprattutto la comunicazione diventano sempre più difficili e complessi. Dal canto suo, Antonia, anche se da anni ha lasciato il mondo accademico, e anche se spesso lo irride e lo demistifica, è a mio avviso una scrittrice che ha sentito profondamente l'influenza delle teorie poststrutturaliste e decostruzioniste.

Il complicato rapporto tra le due sorelle diventa l'oggetto di alcuni romanzi di Drabble e di Byatt. Nel romanzo della Drabble *A summer Bird Cage*, del 1963, la

protagonista Sarah Bennet si riesce a liberare del giogo della sorella più vecchia Louise e *Jane Grain* in *The Waterfall*, del 1969, dice della cugina Lucy: «era la mia sorella, il mio fato, il mio esempio: il suo effetto su di me fu incalcolabile». Anche Antonia Byatt, molto più esplicitamente di Margaret, descrive in alcuni suoi romanzi il rapporto coinvolgente tra due sorelle che praticano lo stesso mestiere di scrittrici. Nel romanzo *The Game*, del 1963, Antonia Byatt rende manifesto non solo il debito nei confronti delle sorelle Bront?, ma anche il profondo peso che ha avuto nella sua vita il modello della sorella Margaret. La tragica storia delle due sorelle Cassandra e Giulia mostra quanto sia complesso condividere con una sorella le stesse memorie, gli stessi pensieri, perché, inevitabilmente, i rispettivi mondi immaginari e reali si compenetrano, i confini diventano impenetrabili e sempre più problematico il distacco. La ricorrenza di questo tema nella narrativa di ambedue le scrittrici spinge a leggerli come una implicita forma di commento dell'una nei confronti dell'altra, anche se questo tipo di interpretazione prettamente autobiografica è stata negata a più riprese da entrambe le scrittrici.

Margaret Drabble è stata un scrittrice che ha con i suoi romanzi aiutato le donne non solo a capire i loro problemi esistenziali, in una fase storica che visto una profonda trasformazione del ruolo sociale della donna, ma anche a sviluppare una sensibilità specifica nei confronti della scrittura femminile. Quando apparvero i libri di Margaret Drabble, moltissime donne la presero come esempio di scrittrice che aveva saputo cogliere la specificità dell'identità femminile. D'altra parte Margaret Drabble ha dimostrato fin dall'inizio della sua carriera un interesse per il pensiero delle donne. In molte interviste ha dichiarato l'importanza che per lei ha avuto il libro di Simone de Beauvoir *Il secondo sesso*. Se in un primo momento aveva chiaramente affermato di essere nella linea di scrittrici quali Charlotte Bront?, George Eliot, Elizabeth Gaskell, oggi che sta preparando la nuova edizione dell'*Oxford Companion to English Literature* dichiara apertamente il suo debito a Virginia Woolf. All'inizio della sua carriera Drabble dichiarava che Virginia Woolf era una scrittrice troppo sofisticata, chiusa nella torre d'avorio di un'arte elitista, insensibile ai problemi della vita quotidiana. Oggi, invece, la ritiene scrittrice fondamentale per la scrittura delle donne, perché è stata la prima ad affermare l'esistenza di una tradizione letteraria femminile con caratteristiche specifiche. Dopo aver letto *Una stanza tutta per sé*, Drabble si trovò a dire: «Sentii di essere d'accordo con ogni cosa che aveva detto sulla tradizione della scrittura delle donne e dove essa sarebbe andata. Ora so che io faccio parte di questa tradizione».

La via radiosa, mostra un'interessante evoluzione nella maturità artistica di Margaret Drabble. L'ampiezza di prospettive politico-sociali e la varietà degli ambienti che in questo romanzo è capace di descrivere testimoniano quanto si sia liberata dalla limitante definizione di essere una scrittrice che ha incentrato il suo interesse prevalentemente sull'esperienza della maternità e delle proprie esperienze autobiografiche. Allo stesso modo, se anche in questo romanzo la diversa psicologia di donne appartenenti a differenti classi sociali viene resa con efficace realismo, è pur

vero che la scrittrice è riuscita a rappresentare con innegabile bravura le frustrazioni, le disillusioni di personaggi maschili che vivono negli anni ottanta le mutate condizioni politico-sociali rispetto ai loro anni giovanili in cui i cambiamenti radicali sembravano potersi attuare. Margaret Drabble è stata ed è una scrittrice che ha suscitato e suscita reazioni molto contrastanti, che vanno dall'ammirazione incondizionata alle critiche più severe. Su di un aspetto, però, anche i suoi più accaniti detrattori sono d'accordo, che la sua narrativa si configura sempre come un viaggio conoscitivo, una onesta e personale esplorazione nella complessità della società postmoderna. Una frase dell'intervistata mi sembra proprio sottolineare questo aspetto: «Sì, ogni romanzo è un'esplorazione, un modo di sperimentare fino a che punto possiamo procedere nelle nostre scoperte e spostare avanti confini. Lo trovo ancora eccitante. Penso che vi siano altre aree della società da esplorare e non solo di quella britannica, ma anche europea; per non parlare di quella globale, perché è innegabile che viviamo in un mondo in cui i nostri contatti sono diventati molto veloci».